

CULTURA
IN VERSI E IN PROSA

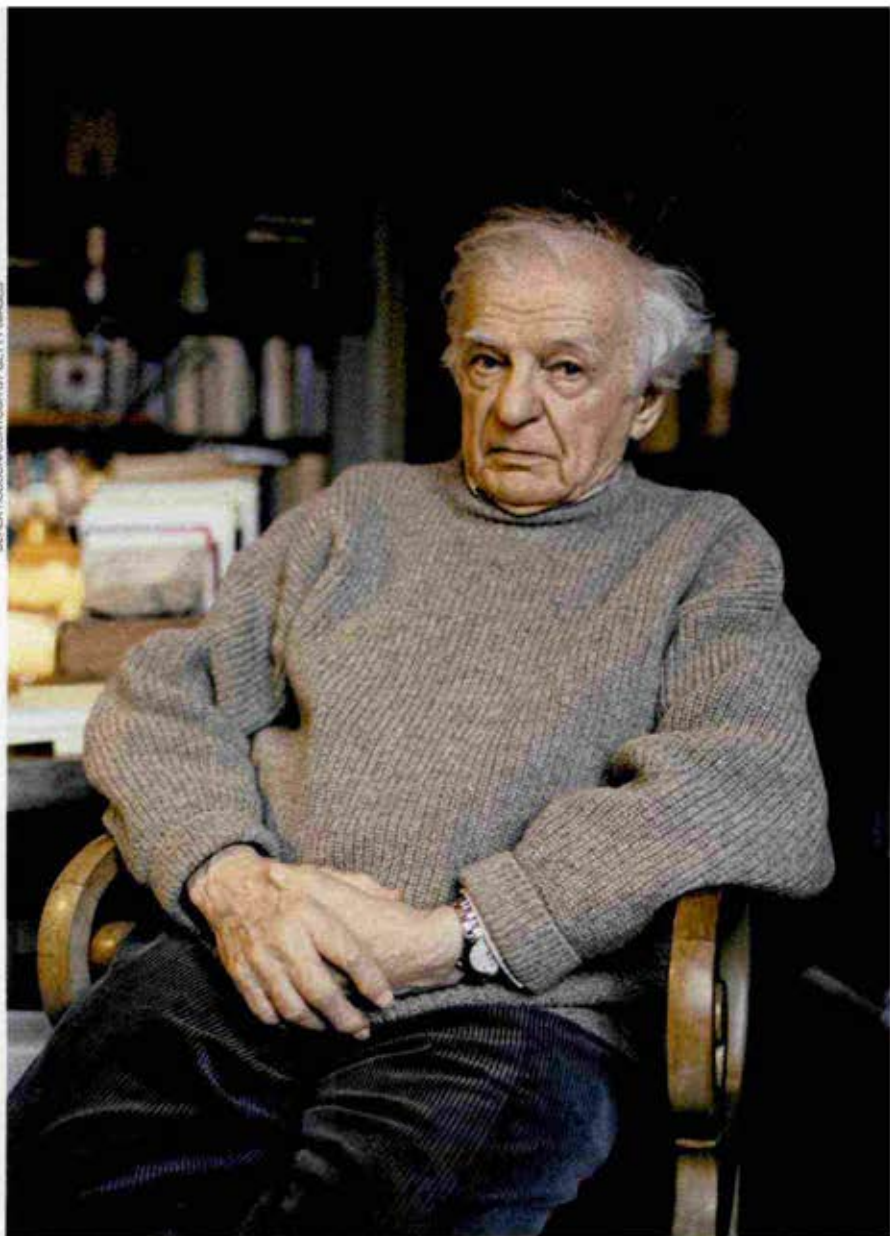
di Massimo Raffaeli

L'EMBLEMA della poesia di Yves Bonnefoy (1923-2016) è nella strofa conclusiva del suo libro centrale e più rivelatore, *Nell'inganno della soglia* (1975), che ora torna edito dal Saggiatore per la cura impeccabile del suo maggiore studioso italiano, Fabio Scotto, cui si deve fra l'altro *L'opera poetica*, un Meridiano Mondadori del 2011 che ospita l'intero percorso del maestro. Dunque, quell'immagine è un cortocircuito fra il qui e l'altrove, la clausura e la massima apertura della percezione: «Le parole come il cielo/ Oggi./ Qualcosa che ci riunisce, che si disperde./ Le parole come il cielo./ Infinito/ Ma tutt'intero d'improvviso nella pozzanghera breve».

Il significato non potrebbe essere più chiaro anche se riferito a un poeta cui il senso comune ascrive da sempre grandi quote di difficoltà, di oscurità o di algida intransitività: il cielo, la cui luce dilaga senza limite o forma, può paradossalmente assumerne una quando è catturato nello spazio di un'acqua morta. È il modo in cui Bonnefoy ha smaltito il suo percorso formativo tanto

IL SUO CONCETTO
CHIAVE È LA
«FINITUDINE»
NELLO SPAZIO
E NEL TEMPO
DELL'ESISTENZA
UMANA

di matematico cartesiano quanto di apprendista del surrealismo pubblicando sul principio degli anni Cinquanta un *Anti-Platone*, vale a dire il rigetto di ogni divisione tra il mondo e il pensiero, l'essere e l'esser-ci, la fisica e la metafisica: fin dall'opera che lo rivela, *Movimento e immobilità di Douve* ('53), è evidente che per lui la parola poetica corrisponde a un segno oggettivato senza aloni né residui, a un frammento compiuto dove si testimonia la "finitudine" (sua parola chiave) nello spazio e nel tempo della esistenza umana e di ogni suo attimo. In un ideale quadrante della maggiore poe-



YVES BONNEFOY LA VITA NON È ALTROVE

DUE LIBRI APPENA PUBBLICATI RIPORTANO ALLA RIBALTA IL POETA FRANCESE. AL CUORE DELLA SUA OPERA, IL RIFIUTO DELLA DISTINZIONE TRA FISICA E METAFISICA, TRA MONDO E PENSIERO

sia francese tardonovecentesca, Yves Bonnefoy andrebbe perciò collocato nell'intervallo tra la parola domestica, talora sussurrata, di un Philippe Jaccottet e la tempra lirica rovente di un René Char.

Qui va aggiunto che la parola di Bonnefoy, a dispetto dello stereotipo, non è ermetica ma, semmai, è così universalistica da attingere l'anonimato, intessuta di pure presenze della vita, quasi destituita di nomi propri e dei segni convenzionali di riconoscimento. Perciò la "soglia" di cui dice il titolo del suo libro maggiore allude a un inganno molto comune, al credere che il senso del mondo consista in un concetto astratto, in un altrove o in un oltre che superi la soglia medesima disgiungendo ciò che invece andrebbe sempre mantenuto integro, la "presenza" di qualcosa o qualcuno e la sua relativa "immagine". Se questo vale per il cielo, redivivo nella sua totalità solo se catturato dalla parzialità di una pozzanghera, ciò vale per tutte le passioni primordiali del poeta a cominciare proprio dalla poesia (non per caso Bonnefoy è stato, fra gli altri, un traduttore di Shakespeare e Leopardi), dal mondo delle arti visive (Alberto Giacometti il suo artista elettivo) e dal paesaggio, specialmente il Mezzogiorno francese e le città italiane, Mantova, Firenze, Genova, Siena, Urbino, Recanati come da ultimo ha documentato lo studio di Riccardo Bravi, *La poesia, tra due mondi. Saggio sulla funzione dell'«Immagine» nell'opera di Yves Bonnefoy* (Aracne 2020).

Cartina di tornasole del percorso è, ancora una volta per la cura e la versione di Fabio Scotto, *La sciarpa rossa* (La nave di Teseo), lunga prosa che associa liberamente il memoir autobiografico ai segreti del laboratorio e a una ininterrotta dichiarazione di poetica. Non vi si ritrovano né scene primarie né eventi vocali se non una manciata di vecchi versi abbandonati in un cassetto dove si allude, dentro un contesto indecifrabile, a una stanza d'albergo di Tolosa, all'uomo misterioso che la occupa e a una sciarpa rossa, una *griffe* e nel frattempo un simbolo

NEL 1998 ANDÒ A RECANATI PER CELEBRARE LEOPARDI. PORTANDO CON SÉ UN SONETTO IN SUO ONORE



La statua di Giacomo Leopardi a Recanati. Bonnefoy era ammiratore e traduttore del poeta marchigiano

rimasto troppo a lungo inconscio che resiste al presente e chiede di essere vagliato. La procedura di Bonnefoy è un va-e-vieni nello spazio e nel tempo, un lento implacabile connettere le immagini a un senso (il poeta preferisce la parola *signification*) e a un principio ordinatore della intera sua esistenza, vale a dire l'esperienza del silenzio avuta dai genitori, che entrambi tacevano o parlavano in casa un dialetto occitanico. L'uomo solo ed esiliato in una stanza a Tolosa in effetti è suo padre, operaio di officina, silenzioso ed enigmatico nel riserbo che, tuttavia, proprio perché incatenato al mutismo rifiuta ogni astrazione a vanvera e fornisce inconsapevolmente a suo figlio un esempio di "finitudine", cedendogli di riflesso la parola: ed è un silenzio

duplicato per altra via dal silenzio della madre, «una donna attratta da una profondità maggiore di quella della parola ordinaria» scrive il poeta, «da pensieri ed esperienze che non poteva condividere, da parole che non voleva compromettere, se non addirittura da speranze che non avrebbe osato confessare neppure a sé stessa».

Carica di grovigli edipici e sottraccia di oscuri patti di sangue, incendiata dal colore prediletto di Rimbaud, la sciarpa rossa non può essere infine che il simbolo stesso della poesia, quella di qualcuno (ha scritto in *L'ospitalità della lingua* - Manni 2014 - uno dei suoi traduttori più affini, Antonio Prete) «nella cui voce e nel suo tono di singolare intensità, si dischiude piano un tempo e uno spazio in cui il pensiero è contiguo alla visione, lo sguardo sul mondo è allo stesso tempo esplorazione interiore».

Quando Yves Bonnefoy venne nel 1998 a Recanati per aprire l'anno delle celebrazioni leopardiane davanti a un pubblico che non finiva di stupirsi per la sua grande e per nulla ostentata cordialità, aveva in serbo una poesia, il sonetto intitolato *Tombeau de Leopardi* (la versione è ancora di Prete): «Ti vedo mentre lo segui sulle deserte colline/ del suo paese. Talvolta davanti a lui, / volgendoti ridente, talvolta come la sua ombra». È alla luna che si rivolge, la cui ombra è gemella del cielo dentro una pozzanghera.



Nella pagina a fianco, Yves Bonnefoy (1923-2016) e, sopra, i suoi *Nell'inganno della soglia* (Il Saggiatore pp. 177, euro 23) e *La sciarpa rossa* (La nave di Teseo, pp. 235, euro 19), entrambi a cura di Fabio Scotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA